

Anno XLIV Num. 4

A P R I L E 1955

Spedizione in abbonamento post. gr. III

A black and white portrait of a man with short, dark hair, looking slightly to the right. He is wearing a dark clerical garment with a white collar and a large white sash or ribbon draped over his shoulders. A small cross pendant is visible on a chain around his neck. The background is a plain, light color.

L'emigrato

ITALIANO

l'emigrato

ITALIANO

L'unica Rivista mensile illustrata che da cinquant'anni tratta esclusivamente dell'assistenza religiosa agli Emigrati, pubblicata dai Missionari Scalabriniani in collaborazione con le Missioni Cattoliche tra gli Emigrati Italiani di ogni Paese.



Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Nicolini, 38 - PIACENZA.

C.C.P. 25-6484 - Tel. 32-33



Direttore responsabile:

P. GIORGIO BAGGIO PSSC.



ABBONAMENTI 1955:

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000



Anno XLIV - N. 4 - Aprile 1955



IN COPERTINA:

Mons. G. B. SCALABRINI Fondatore dei Missionari per gli Italiani emigrati.

S o m m a r i o

Cipriano Casella S. J.

Una vita spesa per la Chiesa
e per le anime

Pag. 53

Programma delle celebrazioni cinquantenarie • 55

Massimiliano Zanella PSSC.

Condizione sociale e religiosa degli italiani
del Sud-Ovest della Francia

• 57

Giovanni Triacca PSSC.

Italiani in Tunisia e Algeria

• 61

NOTIZIARIO

Giubileo Episcopale di S. E. Il Card. Piazza • 64

Ordinazione Sacerdotale • 65

Aldo Lorigiola PSSC.

Il Giudice Marchisio

• 67

1904

1954



50 ANNI

di ATTIVITÀ
di ESPERIENZA
di SVILUPPO



DITTA

GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

PIACENZA Via XX Settembre 52

Tel. negozio 55451

abitazione 4042 57-34

da oltre 25 anni costanti fornitori
dei Missionari di San Carlo.

CALICI - PISSELI - OSTENSORI - RELIGIARI
PORTICINE ED INTERNI TABERNACOLI DI SQU-
REZZA - CISELLI E BRONZI D'ARTE

Disegni e preventivi a richiesta

URNA S. GIUSTINA

(Cattedrale di Piacenza)



Per la vita del nostro periodico.

Hanno inviato l'abbonamento a «L'EMIGRATO ITALIANO» nel mese di marzo:

Con L. 500:

Marazzoli Alice (Piacenza); Livelli Alessandro (Piacenza); Pizzolato Michele (Vicenza); Angeli Beatrice (Trento); Tolfo Giovanni (Vicenza); Dissegna Giovanni (Vicenza); Torresan Giannina (Treviso); Bruna Tortonese (Ginevra); Sac. Danielli Bernardino (Sondrio); Basso Andrea (Vicenza); Betti Lina (Benevento); Lollato Maria (Vicenza); Mons. Paolo Cappai (Sassari); Girardi Giacinto (Treviso); Santalucia Elisa (Treviso); Dalla Paola Tiberio (Verona); Mons. Otello Gentili (Macerata); Zamboni Fulvio (Vicenza); Buraschi Spirito (Milano); Tesata Fulvio (Piacenza); Strazzacapa Giannina (Verona); Suore Scalabriniane (La Louvière-Belgio).

Con L. 300:

Tollini Maria (Piacenza); Circolo Missionario Seminario Reg. di Potenza; Prevedello Antonio (Treviso); Zancan Napoleone (Vicenza); Donati Primo (Padova); Dr. Alfonso Cervini (Piacenza); Mazzaschi Gemma (Piacenza); Cianco Corrado (Trieste); Sorelle Monti (Como); Sandrini Elena (Parma); Altobelli Guerrino (Latina); Amafini Italo (Brescia); Piazzini Giacomo (Bergamo); Mons. Angelo Moretti (Lucca); Dr. Pio Del Fratte (Lucca); Sac. Francesco Favero (Torino); Dal Balcon Giuseppe (Vicenza); Circolo Missionario Seminario Vescovile (Vicenza); Don Massimo Pelizzari (Treviso); Barbieri Armando (Piacenza); Guattà Francesco (Brescia); Fochesato Brigida (Verona); Toeli Antonio (R. Emilia); Tondelli Maria (Reggio Emilia); Tondelli Prospero (Reggio Emilia); Poli Maria (Reggio Emilia); Vecchi Ernesto (Reggio Emilia); Pecorari Cornelio (Reggio Emilia); Pecorari Vittorio (Reggio Emilia); Davoli Adelmo (Reggio Emilia); Ruggerini Vespasiano (Reggio Emilia); D. Enzo Zambelli (Reggio Emilia); Dal Piazz Amelia (Trento); Morassut Vittorio (Vicenza); Fam. Pierazzo (Padova); Sup. Ospedale Civile di Pescara (Grosseto); Corradini Angelo (Vicenza); Larcher Amabile (Trento); Andretto Ernesta (Verona); Rizzolo Edo (Padova); Agugiaro Giovanni (Vicenza); Cappello Giuseppe (Padova); Boeri Giovanni (Piacenza); Ferrari Maria (Piacenza); Segafredo Giuseppe (Vicenza); Cogni Enzo (Vicenza); Bernazzani Renzo (Vicenza); Carrado Gildo (Vicenza).

Una vita spesa per la Chiesa e per le anime

Tra i grandi Vescovi che illustrano l'Italia alla fine del secolo XIX e all'inizio del presente, i cui nomi sono ancora vastamente familiari (Svampa, Ferrari, Alimonda, Capacelatro, Maffi, Bonomelli, Conforti) lo Scalabrini fu forse il più significativo del suo tempo e quello che destò maggior grido nel mondo.

Uomo di preghiera e di penitenza (portava sempre il cilicio), di un eroismo nella virtù che lo fa progredire a passo sicuro sulla via della canonizzazione, fu insieme di una attività prodigiosa.

Col Cardinal Ferrari di Milano e con Mons. Bonomelli di Cremona egli costituì il baluardo più in vista contro la invadenza demo-massonica, che tentava monopolizzare in una gazzarra anticlericale i frutti del Risorgimento italiano. Essi orientarono i fedeli verso una vita nazionale rigorosamente cattolica sì, ma insieme comprensiva delle esigenze della patria che con tanto travaglio aveva raggiunta l'unità politica sospirata da secoli. In questa funzione di difesa e di orientamento, mentre Mons. Bonomelli affrontava più particolarmente il campo della cultura ed il Card. Ferrari la vita familiare-sociale, lo Scalabrini si riservava l'attività più strettamente religiosa organizzando l'Apostolato del Catechismo mediante clamorosi congressi catechistici e la fondazione del periodico « Il Catechista Cattolico ».

Fu certo questa sua passione per la fede seminata nel cuore dei fanciulli e sviluppata in quello degli adulti che lo portò a rendersi conto del lacrimevole stato degli italiani emigrati all'estero, abbandonati a se stessi in mezzo a gente senza religione o di religione falsa. In un tempo in cui l'emigrazione era diventata follia collettiva, turbe innumerevoli di italiani, ignoranti e straccioni, diventavano all'estero preda di sfruttatori senza coscienza, che rapivano, col frutto del loro sudore, anche la fede ed il buon costume.

Di qui l'opera gigante dello Scalabrini: la fondazione dell'Istituto Cristoforo Colombo per l'assistenza degli Italiani emigrati in America. In pochi anni formò un manipolo di missionari che si accamparono, ancor lui vivente, presso

i centri più bisognosi; ciò lo fece salutare, in occasione dei suoi viaggi in America, « Padre degli Emigrati Italiani ».

Quello che fa meraviglia però leggendo la sua vita, più che lo zelo del santo prelado e la lotta sostenuta contro i nemici della Chiesa che tentarono di infamarlo ripetutamente con libelli e stroncarlo con sobillazioni popolari, è la sorda ostilità dei cosiddetti cattolici benpensanti che vollero vedere in lui e nel Bonomelli pastori di dubbia ortodossia, pedine abilmente giocate dai nemici della Chiesa. I vecchi di oggi ricordano ancora con pena le polemiche dell'« Osservatore Cattolico » e del suo focoso redattore Don Albertario, seguite a Roma da subdoli maneggi che, senza il sommo equilibrio di un Leone XIII, avrebbero potuto diventare nefasti.

Oggi, alla distanza di mezzo secolo, figure come quelle di un Contardo Ferrini (anche lui a suo tempo incriminato di liberalismo), di un Mons. Scalabrini, di un Card. Ferrari, sono sulla via degli altari, mentre i loro avversari non superano la statura dei buoni cani da guardia, fedeli sì finché si vuole, ma sempre facili a confondere le ombre con la realtà.

E questo dovrebbe far riflettere gli intransigenti di tutti i tempi. Uomini della tempra di un Mons. Scalabrini non potevano cullarsi nella illusione di un comodo Aventino. Non credevano nemmeno che tutta la ragione stesse da una parte e tutto il torto dall'altra. Tanto meno ritenevano che un Vescovo debba contentarsi di fare il semplice carabiniere della legge. Coscìo della sua piena responsabilità di pastore verso il suo gregge, non dubitò di muovere appunti a chi di dovere con libertà e intrepidezza. Quando in occasione di un processo restato famoso lo Scalabrini venne citato col Bonomelli come teste contro l'Albertario, i soliti zelanti fecero mandare a lui precipitosamente una lettera della Segreteria di Stato in cui si diceva che la S. Sede non soleva concedere dispense ai Vescovi per recarsi ai Tribunali civili. Mons. Scalabrini, nella risposta, fatto presente come avesse, ancor prima della lettera di Roma, declinato la citazione, osservava: « Un Vescovo che non è nè fanciullo nè imbecille chiede le facoltà che gli sono necessarie e gli duole sempre la negativa di cosa non chiesta ».

Al Papa rendeva sempre filiale e minuzioso conto del proprio operato e stava ai suoi semplici desideri anche quando ciò gli costava il sacrificio della propria riputazione davanti al mondo.

Sono pure molto significative le parole da Lui scritte a Monsignor Bonomelli: « Forse noi Vescovi abbiamo ristretto di troppo la libertà individuale e ormai la disciplina pillolizzata ha perduto quel non so che di grandezza austera che aveva una volta e quindi quel prestigio che esercitava sulle anime; forse si vollero tutti ottimi e l'ottimo è nemico del bene; si vollero tutti perfetti e tutti non hanno i doni per esserlo ».

Con questo il grande Vescovo metteva il dito su una piaga non del suo tempo soltanto.

Cipriano Casella, S. J.

Dalla recensione de "IL PADRE DEGLI EMIGRATI..
di I. Felici apparsa su LETTURE, Rassegna critica del
libro, Milano - Novembre 1954, pagine 482-483.

*Programma delle celebrazioni per il
cinquantesimo della morte del Ven. Fondatore*

S. J. D. Mons. Scalabrini.

PIACENZA, 29 Maggio - 5 Giugno 1955.

Non è vuota retorica ripetere che la voce di Mons. Scalabrini si fa sentire oggi, a cinquant'anni dalla sua morte, con una forza, una nitidezza ed una risonanza non minori di quando muoveva dal pergamo della rinnovata Cattedrale, dalle magistrali lettere pastorali, dagli opuscoli sociali. Allora molti non la intendevano, e forse non potevano intenderla, perchè non è di tutti comprendere i pionieri, gli antesignani; ora il tempo ha maturato situazioni, coscienze, cervelli; ha distrutto posizioni, che potevano sembrare essenziali, e ne ha canonizzate altre che erano giudicate almeno azzardate; ha reso ovvie e necessarie le provvidenze da Mons. Scalabrini invocate a favore degli Emigranti. E' quanto mai conveniente perciò che nell'occasione del compiersi dei cinquant'anni dalla morte del Grande Vescovo e grande Italiano, il suo insegnamento venga autorevolmente ricapitolato, affinchè possa essere guida soprattutto ai giovani che la sua voce non hanno sentito, e dei quali è il futuro della nostra Patria.

Mons. Scalabrini fu grande Vescovo; fu il Pastore dotto, santo e intrepido del suo gregge, nel quale vedeva la Chiesa intera. Non restrinse mai la sua attività, la sua parola, esclusivamente alla sua Diocesi; affrontò e risolvette i problemi in senso universale. Nella sua Diocesi constatò il bisogno della istruzione religiosa dei piccoli: si adoperò non solo a promuoverla come meglio poteva, ma divenne il pioniere dell'insegnamento catechistico moderno. Dalla sua diocesi partivano gli Emigranti: li aiutò ed assistette con ogni mezzo e divenne il Padre degli Emigranti. Sentì il disagio dell'esclusione degli uomini migliori della sua Diocesi dalla vita pubblica della Nazione e lottò per ridare ai Cattolici l'iniziativa e la libertà d'azione loro dovuta per ragione di carattere storico e attuale.

Alti Prelati ed insigni studiosi hanno accettato l'invito di illustrare la figura di Mons. Scalabrini nel corso delle celebrazioni che si svolgeranno a Piacenza dal 29 maggio al 5 giugno prossimo. Il Prof. Enrico De Leone dell'Università di Messina, illustrerà il contributo di Mons. Scalabrini alla legislazione italiana sull'Emigrazione (29 maggio); Mons. Guido Astorri, Presidente del Comitato Diocesano per l'emigrazione di Cremona, parlerà della partecipazione dei Cattolici alla vita politica italiana secondo la parola e la pratica di Mons. Scalabrini (30 maggio);

P. Giovanni Sofia, Rettore del Pontificio Collegio d'Emigrazione in Roma, tratterà dell'assistenza all'Emigrazione quale eredità di Mons. Scalabrini (31 maggio); al Clero parlerà di Mons. Scalabrini campione dei diritti della chiesa e delle anime il *P. Bevilacqua* dell'Oratorio di Brescia e *Don Silvio Riva* di Como difenderà per Mons. Scalabrini il titolo di iniziatore dell'insegnamento catechistico moderno (2 giugno).

Tre Ecc.mi Vescovi, *Mons. Umberto Malchioldi* di Piacenza, *Mons. Carlo Zinato* di Vicenza, e *Mons. Egidio Negrin* di Ravenna, in Cattedrale parleranno rispettivamente sui seguenti temi: Da Piacenza parte la iniziativa della assistenza agli Emigrati Italiani; I doveri dei Cattolici Italiani verso gli Emigranti; L'Emigrazione come problema morale e religioso (1-2-3 giugno).

In Cattedrale Sua Em.za il *Card. Adeodato Piazza*, Segretario della S. C. Concistoriale, terrà un solenne pontificale colla commemorazione del Grande Vescovo. Eseguirà il canto la « Schola Cantorum » dell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa. Nella dorata magnificenza del Teatro Comunale Sua Ecc.za il *Sen. Mario Cingolani*, Vice presidente del Senato della Repubblica, commemorerà il Grande Italiano, alla presenza delle autorità religiose e civili (5 giugno).

Nei prossimi numeri della nostra Rivista saranno riferite le Cronache delle celebrazioni cinquantenarie, che sono annunciate a Roma, a Brescia, a Como, a Bassano del Grappa, a New York, a Chicago, a Parigi, a Berna, a San Paolo del Brasile.

Il nostro voto è che questo vasto ed autorevole tributo di omaggio sia a gloria di Dio, ed esaltazione della Chiesa nel suo Campione, a bene degli Emigranti.

LA DIREZIONE

ATTENZIONI!

Il nostro prossimo numero uscirà in **EDIZIONE SPECIALE**, copertina a colori, 64 pagine in carta patinata, con scritti di Sua Em.za il *Card. Piazza*, del *Rev.mo P. Francesco Prevedello*, Superiore Generale, dei *Rev.mi Padri Provinciali delle Nazioni* dove sono *Missioni Scalabriniane* e di *Walter Persegati*, Direttore della *Domus Pacis*. Abbondante sarà il materiale fotografico ed interessanti i grafici statistici del nostro collaboratore **P. Antonio Perotti**.

Verrà spedito a tutti gli abbonati che abbiano già rinnovato l'abbonamento per l'anno 1955.

Condizione sociale e religiosa degli italiani del Sud - Ovest della Francia.

Ho visitato i tre Dipartimenti agricoli della Francia del Sud-Ovest, il Lot-et-Garonne, adibito ad agricoltura come il Veneto, la Gironda, ove la massima, quasi unica cultura è la vigna; la Dordogne, dove di preferenza si coltiva la vigna, ma non vengono trascurate le altre culture, sia pure in piccola scala.

Ho amaramente constatato che la condizione dell'italiano in questi dipartimenti, è sotto alcuni aspetti, peggiore di quella dei nostri contadini in Italia.

La Francia è più grande dell'Italia, ma meno popolata: la maggior parte dei suoi abitanti è concentrata nelle città delle zone industriali ove questa concentrazione è oggi in continuo aumento.

Infatti nella gioventù delle campagne è molto accentuato il desiderio della città. Lasciano la campagna per la città: « si vive meglio; si lavora meno; ci sono più divertimenti... » (Nelle campagne infatti, l'unico divertimento è il ballo la domenica sera, e in qualche centro più avanzato anche il cinema).

Conseguenza di questo urbanesimo è lo spopolamento delle campagne: la mancanza di braccia per il lavoro e, più grave conseguenza, il ritorno della campagna allo stato di « friche » (terreno incolto).

Ho trovato famiglie di due persone soltanto, marito e moglie, appena sposati, con venti, venticinque trenta ettari di terra da lavorare.

Due vecchiotti di 60 anni con 9 ettari. Una signora di 75 anni col figlio di 35 anni, con 37 ettari di terra, senza alcun mezzo meccanico. Tre persone unite in società, con 40 ettari di terra, quasi tutto frutteto, con 12.000 piedi di tabacco.

E le citazioni potrebbero continuare.

Come si vede « terra senza gente » da una parte, e gente senza terra da una altra. E il lavoro non manca, e neppure mancherà; ciononostante gli Italiani non sono contenti.

Ecco quanto si può osservare sulle condizioni degli italiani nelle campagne suddette.

In genere le case coloniche sono insufficienti ai fabbisogni e qualche volta sono veramente indegne d'essere definite tali. Voi vedete dei grandi casamenti da fare invidia. Entrate: una grandissima cucina, una o due stanze di fianco e poi la stalla. Le varie entrate sono tutte nella cucina (con quale beneficio dell'igiene lascio a voi immaginare).

Ho detto sopra che le case hanno due o tre stanze al massimo (quando le hanno). E se la famiglia è numerosa?... Non importa: anche per queste famiglie numerose dovranno bastare. E il problema della promiscuità? Questo problema è sentito in tutta la sua gravità dai genitori, ma non si può rimediare. Questo perchè fino a qualche anno fa non esisteva da queste parti il problema delle famiglie numerose: non sapevano che cosa voleva dire avere tre figli. Oggi lo sanno. In merito alle « allocazioni familiari » oggi di bambini se ne vedono di più per

la strada. I figli crescono, ma le case e le stanze rimangono quelle che erano... sempre le stesse (eccetto qualche ritocco trascurabile).

Non valeva la pena, pensano gli immigrati di alcune zone dell'Italia meridionale, venire a trovare qui quello che pensavamo di aver abbandonato per sempre nei nostri antichi e montani villaggi. Tanto meno sono contenti quelli che provengono da altre regioni d'Italia.

Quale la causa di questa situazione così umiliante e alle volte inumana?... Se voi domandate questo ai contadini che abitano in quelle case, vi rispondono subito: « la maggior parte della responsabilità ricade sui signori padroni che, a parte alcune eccezioni, sono sempre stati indifferenti e non si sono curati delle nostre richieste ». I padroni hanno i soldi sì, ma non spendono per riparare la casa o per ingrandirla. I contadini d'altra parte non vogliono spendere... perchè sanno che il padrone non rimborserà loro le spese fatte. Domani, cambiando domicilio, i soldi spesi nella casa sono irrimediabilmente perduti. Vale perciò la pena di tirare avanti fin che si può.

Quando poi il tempo avrà vinto la resistenza dei mattoni, la casa crollerà e gli inquilini emigreranno verso altre campagne; allora la casa non sarà più rifatta e la campagna rimarrà là in attesa di un miracolo che non verrà.

« Non ci sono alloggi » è vero: nessuno intanto riparerà, costruirà: la povera gente continuerà il suo doloroso calvario, in attesa.

E' un fatto innegabile: il lavoro in queste zone non manca, appunto per la vastità dei terreni e la scarsità di braccia. Il contadino è costretto dal mattino alla sera a restare nel campo per poter fare qualche cosa. E' obbligato da un dislivello continuo del terreno ad un lavoro durissimo.

D'altra parte il lavoro è reso ancor più gravoso dalla mancanza di strumenti adeguati, specie dei mezzi meccanici. Questa adeguazione non è, come molti credono, una ricchezza utile solo a favorire la poltroneria degli operai; no, è una necessità, un bisogno se si vuole sfruttare razionalmente la campagna.

Quello che è stato detto fin qui sul lavoro dell'uomo può essere ripetuto chiaramente per il lavoro della donna.

Il Canonico Bennet, assistente ecclesiastico nazionale dell'ACO francese, trattando in una conferenza il tema « difficoltà di credere del mondo operaio », parlando del lavoro della donna ha avuto un grido di indignazione, definendo la situazione della donna « scandalo dei nostri tempi ».

« La donna è la prima vittima della condizione operaia. E' lo scandalo dei nostri tempi, uno stato sociale che rende la donna inadatta alla maternità fisica e spirituale ». Parole e rilievi sacrosanti. La donna nella campagna lavora come lo uomo, e anche di più qualche volta, a tutto si sottomette.

Ora il malcontento in campagna va sempre più aumentando, proprio come il caro-vita. I commerci sono chiusi, i mercati non vanno, i prezzi fatti ai venditori sono proprio irrisori.

Qualche esempio mostrerà la verità dell'asserzione. Il contadino vende la carne di vitello a fr. 120 al Kg.; il bue a fr. 80. Se alla domenica vuole andare alla macelleria per comperare un po' di carne, (quella stessa forse che lui ha venduto il giorno avanti) dovrà sborsare per il vitello fr. 690, 580, 360 al Kg., e per il bue 680, 575, 360 al Kg. Il vino che il contadino vende ad un mercante a domicilio a fr. 15, 20, 25, il litro, lo comprerà all'osteria a 80, 90, 100 fr. il litro.

« In questa maniera, dicono i contadini, non si può continuare... »

Dicono i nostri Italiani: « Siamo scappati dall'Italia perchè allora c'erano troppe tasse, ma oggi la Francia ha superato l'Italia in questo campo... Vorrà dire

che venderemo tutto per pagare le tasse »... commentano amaramente!

Intanto si spera sempre che intervenga qualche legge a sanare questa situazione che va sempre più aggravandosi, precipitando il male in peggio e che soprattutto rende malcontenti e i privi di slancio i nostri bravi lavoratori.

« Lavorare tanto per ottenere poco non vale la pena », dicono; e lavorano le campagne quel tanto che è necessario per pagare il padrone, i debiti e vivere discretamente. A conferma di questa breve esposizione sulla situazione dei nostri italiani nelle campagne francesi, vengono opportune le parole del Vescovo di St. Flour (Auvergne), scritte in una sua lettera pastorale: « il mondo rurale sta vivendo la più grande rivoluzione della sua storia ».

I lavoratori agricoli non vogliono più accettare una situazione di minorità nella famiglia umana. Essi hanno l'impressione di dare sempre agli altri e di non ricevere mai nulla.

La loro condizione di lavoro e di vita è quanto mai incerta, minacciata, quasi soffocata.

Non voglio con queste osservazioni entrare in merito all'articolo di Daniel Rops, « Crisi della Chiesa in Francia? » con il quale l'Autore dimostra che crisi o smarrimento religioso non esiste in Francia, anzi si nota un ritorno alla religione, un risveglio cristiano.

Queste osservazioni mi sono venute spontanee a conclusione dei miei incontri con gli italiani dispersi per le campagne. Sovente dobbiamo constatare che lo italiano in queste zone della Francia ha perduto la pratica religiosa.

I nostri Italiani guardano alla terra... hanno dimenticato il cielo! Ecco cosa mi diceva con tutta semplicità una vecchietta asciugandosi le lacrime agli occhi: « Qui Padre, si diventa ebrei... » E non c'è bisogno di spiegare.

Andando per le missioni nei vari paesi chiedo sempre ai Parroci francesi come si comportino i nostri Italiani. In genere la risposta si può riassumere così « Gli italiani... ce ne sono di buoni (e mi citano le famiglie) e ce ne sono di coloro



che hanno perduto tutto! ».

« Quale secondo lei il motivo di questo abbandono? »

« Il motivo credo vada ricercato nel fatto che gli Italiani vengono qui con la sola idea di fare soldi, di lavorare e di stare bene. Appena arrivano, le prime domeniche vengono sempre alla Messa: poi qualche volta la saltano e infine prendono la cattiva abitudine dei francesi... e non vengono più se non a Natale, Pasqua, Santi, Morti, Corpus Domini... C'est tout... ».

« Preghi per me, Padre, perchè non ho tempo di andare a Messa alla domenica... » « Come... non avete tempo... E se vi ammalate, non trovate il tempo di curarvi?... »

« Sì che lo troviamo, ma, sa... Intanto alla domenica posso fare qualche lavoro e così mi avvantaggio per la settimana... ».

E non hanno tutti i torti.

Con tutta quella terra da lavorare, con tutte quelle bestie in stalla, nel pollaio, ecc... e senza alcun aiuto, si capisce che ci vuole della grandissima buona volontà per osservare il precetto festivo, specie se nel paese c'è una Messa sola.

Però tutta la colpa di questa situazione non si deve attribuire al solo lavoro assillante o alla mancanza di mano d'opera. Una causa di molto peso, tra le altre, credo sia stata la mancanza di un ambiente religioso che incanalasse gli Italiani nella vita cristiana del luogo.

Quando voi pensate che in molti paesi c'è una sola Messa una volta al mese: quando pensate che per andare in chiesa bisogna fare 3, 4, 5 e più Km. di « montagne russe o gobbe francesi » come le chiamano i nostri, voi capite subito come la questione si faccia seria e la soluzione quanto mai difficile.

Ma non è ancora tutto. Se voi attraversate alcune di queste regioni vi imatterete in misere case sperdute in mezzo ai boschi, lontane qualche chilometro l'una dall'altra, con certi sentieri che quando piove e d'inverno sono impraticabili: allora voi capite che bisogna andare molto adagio prima di accusare.

Queste condizioni non sono fatte certo per aiutare la buona volontà.

Da ultimo: regna in questi paesetti un profondo vuoto morale. La gente si sente sola, senza una guida, senza una difesa... « Bestie con bestie » definì la loro condizione un buon contadino.

Infatti da molti anni le poche chiese che erano rimaste là, deboli luci, per rischiare quel desolante panorama di abbandono e di sfiducia, sono la maggior parte, chiuse, se non crollate... per mancanza di Sacerdoti... Sono chiese abbandonate a se stesse per testimoniare ai posteri una gloriosa età della fede ormai tramontata.

Il Sacerdote in moltissimi paesi non c'è più. E quando manca la luce del mondo, l'ambasciatore di Cristo, il Giudice, il Consolatore... allora si fa notte d'intorno: e la materia e il lavoro dominano lo spirito.

Ecco il perchè dello smarrimento religioso degli Italiani in Francia, smarrimento seguito, con rapidità spaventosa, dall'abbandono completo di ogni pratica religiosa. Non hanno saputo reagire: si sono trovati fuori dell'ambiente religioso e si sono smarriti. I frutti li stiamo raccogliendo oggi: frutti amari e dolorosi.

MASSIMILIANO ZANELLA PSSC.

Ringraziamo il R. P. Zanella di averci inviato questo suo articolo sulla situazione materiale e religiosa dei contadini italiani del Sud Ovest della Francia.

Effettivamente tale situazione è descritta con quello stile piuttosto pessimista proprio

ITALIANI IN TUNISIA E ALGERIA

Il P. Giovanni Triacca, Direttore delle Missioni Cattoliche Italiane in Francia, ha visitato dal 6 al 17 febbraio i centri di Algeri, Orano, Bona, Tunisi, in Africa del Nord, al fine di rilevare le necessità della assistenza religiosa agli emigranti italiani di quelle regioni e le possibilità di eventuali sistemazioni di Missioni.

Il suo compito è stato di molto facilitato perchè già preparato da S. E. Monsignor Rupp, Delegato nazionale per le Opere di Emigrazione, che l'anno scorso si recò in Africa del Nord e si adoperò calorosamente ad attirare l'attenzione di quegli Ecc.mi Ordinari sul problema di un'assistenza specializzata ai fedeli non francesi, secondo le direttive della Costituzione Apostolica «*Exsul Familia*».

La consistenza numerica degli Italiani in Africa del Nord è assai importante: 30.000

circa (non naturalizzati) in Algeria e 80.000 in Tunisia. A questi « non naturalizzati » conviene aggiungere un numero rilevante di naturalizzati, la cui assimilazione o non si è fatta o si è fatta molto imperfettamente, essendo l'ambiente nel quale vivono troppo prevalentemente arabo per prestarsi a tale assimilazione « francese ».

Un tempo, e cioè quando i contrasti nazionalistici tra francesi e italiani erano meno acuti, i fedeli italiani trovarono nelle chiese cattoliche francesi un'assistenza religiosa se non adeguata, per lo meno sufficiente. Ora pure è facile trovare in queste chiese delle statue di Santi e Sante tipicamente legati a devozioni della Sicilia o del Napoletano: SS. Cosma e Damiano, S. Cirillo, S. Lucia, S. Leone Magno, ecc. Esistevano allora i relativi Comitati che ne organizzavano la festa, con processioni e pa-

dei giovani missionari i quali riflettono nelle loro osservazioni il contrasto tra l'attesa ardente del loro zelo nutrita nella Casa di formazione e la realtà che più o meno è sempre diversa.

Per questo ci è parso utile aggiungere alcune osservazioni per una migliore comprensione dell'articolo, del resto interessante e ricco di constatazioni esatte.

1) Se è esatto che il contadino italiano del Sud-Ovest della Francia lavora dall'alba al tramonto, senza tregua, donne comprese, è esagerato affermare che non guadagni abbastanza. Se si eccettuano i braccianti agricoli, che ora non sono numerosi, pagati miseramente e trattati per vitto e alloggio ancora più miseramente, la maggioranza sono mezzadri e fittavoli e parecchi, specialmente della vecchia emigrazione, anche proprietari, il che permette loro di guadagnare a sufficienza. Il disagio tuttavia delle abitazioni e la scarsità dei conforti non permettono loro di vivere in quell'agiatazza che notiamo nelle campagne della valle padana.

2) La situazione religiosa dei nostri contadini è valutata dal P. Zanella quasi unicamente in base all'osservanza del precetto festivo, che, in realtà, è assai limitata. Ma i motivi che lo stesso Padre adduce giustificano questa inosservanza in gran parte: lontananza della Chiesa, mancanza di clero locale, per cui in certi paesi la S. Messa viene celebrata ogni quindici giorni od ogni tre settimane.

Di fatto la maggior parte dei nostri emigrati agricoli ha conservato la fede, che però diminuisce nella nuova generazione. Moltissimi sono abbonati a L'ECO, al Bollettino di S. Antonio; nella quasi totalità vogliono che le case siano benedette dal Padre, tengono sulle pareti delle stanze quadri, immagini sacre, ricevono quasi tutti più che cordialmente il Missionario, riconoscono ben volentieri la loro negligenza nell'osservanza del precetto festivo; sono onesti nel lavoro e nelle relazioni con il prossimo, e, salvo le giovani famiglie formatesi nel luogo, osservano i doveri familiari, ciò che fa pur parte dei doveri cristiani.

Certo, passato il Missionario, i nostri Italiani si ritrovano in quell'atmosfera spiritualmente deserta, che se da una parte, generalmente, non fa perdere loro la fede cristiana, esigerebbe sovente un autentico eroismo per l'osservanza del precetto festivo.

(N. d. R.)

negirici in lingua italiana. Così pure alcuni sacerdoti provenienti dalle Diocesi di cui sono originari gli emigrati, prestavano servizio nelle chiese, come assistenti, incardinati al clero locale; ad essi era permesso confessare, predicare in lingua italiana ai nostri connazionali.

All'acuirsi del nazionalismo italiano, alcuni anni prima della guerra, contemporaneamente alle rappresaglie difensive delle autorità civili francesi nei confronti delle nostre colonie, anche le sindacate libertà religiose a favore degli emigrati italiani furono ridotte sempre più e, durante la guerra addirittura soppresse. Anche al nostro Missionario, D. Bernardo Nicola, fu proibito, per più o meno provati motivi di prudenza, di predicare in italiano, di organizzare le feste dei vari Comitati religiosi italiani. Dalla Tunisia furono espulsi una ventina di sacerdoti italiani i quali si rifugiarono in Algeria, dove furono fraternamente accolti dal clero francese, ma evidentemente nulla poterono fare per gli Italiani.

L'allontanamento del clero italiano è stato disastroso per la massa dei fedeli italiani. Mancando, infatti, a questi l'assistenza spirituale adeguata, in questi ultimi venti anni hanno perduto quasi del tutto la pratica dei doveri cristiani.

Fortunatamente rimane un fondo buono che non ha subito le deteriorazioni che di solito subisce negli ambienti scristianizzati dei grandi centri urbanistici e delle campagne della Metropoli francese.

Occorre provvedere quanto prima a dare a quei numerosi italiani un'assistenza specializzata. Del resto anche gli Ecc.mi Ordinari, hanno ben compreso la necessità di questa assistenza e dimostrano disposizioni tali da mettere mano a un inizio che, senza dubbio, avrà un proficuo sviluppo per il bene spirituale di tante anime.

ORANO

Vi sono attualmente in Orania da 5 a 6 mila Italiani, titolari della carta di identità « Etrangers », dei quali una metà di recente emigrazione. Questa è fornita da mura-

tori e minatori per lo più friulani. I primi sono addetti alla costruzione edilizia, in grande sviluppo, e gli altri ai lavori di traforo nelle montagne della costa oranese, eseguiti a scopi bellici.

Esiste pure una vecchia colonia di pescatori, piccoli artigiani e commercianti, in gran parte naturalizzata.

Infine vi sono qua e là e specialmente nella città di Sidi-Bel-Abbès, centro della Legione Straniera, vari ex-legionari italiani i quali, finito il servizio, sono rimasti sul luogo, sistemandosi anche familiarmente.

Mancando dei gruppi rilevanti di connazionali, compito del Missionario sarà soprattutto quello di provvedere all'assistenza spirituale mediante visite a domicilio e missioni periodiche.

ALGERI

Esiste ad Algeri una missione Cattolica Italiana fin dal 1937, anno in cui fu aperta dal Rev.mo Mons. Babini con l'attuale titolare, il Rev.do Don Bernardo Nicola, il quale impedito in seguito di esercitare un ministero specifico per i fedeli italiani ridusse l'attività della Missione ad una assistenza saltuaria e molto limitata.

Dai dati raccolti, risultano tuttora circa 15.000 Italiani non naturalizzati residenti nella provincia di Algeri, di cui due terzi nella stessa città. A questi, come al solito, occorre aggiungere i numerosi naturalizzati che profitterebbero vantaggiosamente della assistenza di sacerdoti italiani, specialmente gli anziani che, di francese, hanno soltanto la nazionalità. Ci sono, infine, notevoli gruppi di italiani nelle agglomerazioni della costa, fino a 50 chilometri da Algeri (El Biar, Sidi-Palluch, Maison-Blanche, ecc.) i cui Parroci vedrebbero volentieri delle visite periodiche di un Missionario italiano.

Gli Italiani residenti nella Provincia di Costantina e specialmente, anzi quasi completamente nei centri della costa, sono circa 5.000 non naturalizzati, ma vi sono importanti colonie italiane a Philippeville Bougie, El-Cal continuamente alimentate



BARADERO (Argentina) - I RR. PP. Giorgio Bertì, Paolo Piran e il Fr. Eugenio Fagher col nostro Direttore in visita alla scuola agricola "F. Salas..."

da parenti ed amici chiamati dall'Italia. Del resto, questo fenomeno d'infiltrazione, pur non rivestendo il carattere ufficiale che permetta di seguirlo da presso, è di grande importanza e vale generalmente per tutte le nostre colonie di Algeri e Tunisia, paesi che si possono considerare un prolungamento e uno sbocco naturale della Sicilia e dell'Italia meridionale.

TUNISIA

L'ambiente, già alquanto delicato in Algeria per tutto ciò che porta nome di « italiano », lo è molto di più in Tunisia, dove gli strascichi dei contrasti nazionalistici italo-francesi sono tuttora più marcati.

Vi sono nella diocesi di Tunisi una quindicina di sacerdoti di origine italiana, ma tutti addetti a servizi presso Parrocchie francesi, con limitate possibilità di occuparsi dei fedeli di lingua italiana.

Per causa della mancanza di un'assistenza qualificata i vecchi frequentano poco le chiese e i giovani meno ancora.

Di fronte a questa situazione di fatto, le cifre assumono un valore importantissimo: secondo i dati francesi vi sono in Tunisia 85.000 Italiani non naturalizzati, su di una popolazione di 300.0000 cittadini francesi, il cui numero è fornito da molti tunisini naturalizzati, nonchè da molti italiani, tanto che a Tunisi si ha l'impressione di trovarsi salvo nei quartieri unicamente arabi, in una città meridionale italiana.

S. E. Rev.ma Mons. Perrin, Arcivescovo di Tunisi, è molto ben disposto per risolvere questo grave e delicato problema della evangelizzazione conveniente e quindi efficace degli Italiani. L'iniziativa della predicazione di missioni pasquali in lingua italiana, compiuta nel 1953 - 54 e che si sta svolgendo in questi giorni da parte dei RR. PP. Lazzaristi, PP. Castellano e Bellotti di Genova, è sua. Anzi egli mi ha ripetuto il suo desiderio che questi Padri possano rimanere in permanenza a Tunisi, con il preciso incarico di Missionari predicatori per gli Italiani.

Infine, l'urgenza di provvedere all'assistenza religiosa degli Italiani di Tunisia, secondo le norme della Costituzione Apostolica « Exsul Familia », è pure giustificata dal seguente fatto che mi fu segnalato da fonte bene informata. Sono giunti a Tunisi da qualche tempo, due pastori protestanti, della Chiesa Universale Pentecostale degli Stati Uniti d'America, di origine italiana e che hanno parenti a Tunisi. Questi pastori hanno iniziato una propaganda che rischia di diventare deleteria in mezzo alla nostra buona gente, data la loro ignoranza in materia religiosa ed il poco contatto che hanno con sacerdoti che li comprendano.

GIOVANNI TRIACCA PSSC.
SUPERIORE DEI MISSIONARI ITALIANI
IN FRANCIA E AFRICA FRANCESE.



S. E. il Card. A. G. Piazza celebra la S. Messa giubilare del suo 25° di Episcopato, nella basilica carmelitana di S. Teresa in Corso Italia - Roma.

Giubileo Episcopale di S. E. il Card. PIAZZA, Protettore della Pia Società Scalabriniana.

In occasione del giubileo episcopale di Sua Eminenza il Cardinale Piazza il Reverendissimo P. Vicario Generale, in nome del Rev.mo Superiore Generale faceva pervenire all'Em.mo Presule l'omaggio di felicitazioni e le preghiere di tutta la Pia Società Scalabriniana, di cui il Card. Piazza è Protettore. In risposta Sua Em.za Rev.ma inviava allo stesso P. Vicario Generale il seguente biglietto.

Mi è gradito comunicare a V. Paternità Rev.ma, per l'archivio della Pia Società, copia fotografica della Lettera che l'Augusto Pontefice f. r. Pio XII si è degnato inviarmi per la ricorrenza del mio Giubileo Episcopale.

Sono particolarmente lieto dell'accenno, in essa contenuto, della mia doverosa attività a beneficio degli Emigranti e del vincolo che mi lega alla Pia Società Scalabriniana, dedicata all'assistenza degli Italiani emigrati all'estero.

Grato della vostra partecipazione di voti e di preghiere al mio Giubileo, che mi richiama così fortemente agli obblighi assunti con l'Episcopato, a Lei e a tutti rinnovo la mia più cordiale benedizione.

E mi creda

Suo dev.mo per Servirla
F. A. G. Card. Piazza
Vesc. di Sabina e P. M. Protettore

ROMA 24 febbraio 1955

La Pia Società Scalabriniana festeggerà il giubileo di Sua Em.za il 24 Aprile prossimo nella Casa Generalizia, il 15 maggio nel collegio di Bassano del Grappa e il 6 giugno nella Casa Madre di Piacenza.

7 novelli Sacerdoti dell'anno Scalabriniano

PRIMO CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRIGENTI ACLI
IN BELGIO (Bruxelles, 11-13 Marzo 1955).

UN CONGRESSO IN CIFRE

Un centinaio di delegati, provenienti dai cinque bacini carboniferi (Charleroi, Centre, Borinage, Liegi, Limburgo) e dalla capitale: sedici ore di seduta in una giornata e mezzo: cinque discorsi e altrettante conferenze: una settantina d'interventi, con relative risposte: personalità del mondo parlamentare (gli onorevoli Penazzato e Storch), dirigenti del Sindacato cristiano belga (il Presidente nazionale Cool) e del MOC (il Segretario nazionale Olivier Grégoire); autorità ecclesiastiche (l'Ecc. Nunzio apostolico, Mons. Forni, e Mons. Déjardin), con gli Aumôniers regionali: il console d'Italia a Bruxelles, dott. Casali e il delegato del Governo, ing. Gervasoni, in rappresentanza delle nostre autorità diplomatiche; che cosa si poteva domandare di meglio, per dar forma ad un Congresso?

Eppure il vero Congresso incominciò tre ore prima della chiusura. Finché parlavano gli oratori ufficiali (on. Penazzato, on. Storch, Umberto Betti, Padre Sartori e Umberto Stefani), illustrando i compiti del movimento cristiano che s'inseriva in tutta la sua vastità tra le file dei lavoratori italiani del Belgio, il pensiero correva inquieto verso l'uditorio, che non aveva ancora espresso i suoi sentimenti, se non nella foga anonima degli applausi.

« Saranno raccolte tutte queste parole? Il pubblico ci dirà alla fine: « Avete parlato bene! Ci avete annoiato, ma siete dei brillanti oratori? », — si domandavano mentalmente i conferenzieri, mentre facevano scorrere le ore e le mezze giornate.

FERMENTO D'APOSTOLATO SOCIALE

Finalmente giunsero le risposte. Giunsero in un italiano tinto nella salsa di tutti i dialetti d'Italia: talvolta timide, talvolta vibranti d'ardore tribunitio: spesso improvvisate, qualche volta ricavate da appunti. In quel momento il Congresso rivelò la sua anima nascosta. L'uditorio non soltanto ci aveva capito in pieno, ma ci dava una splendida lezione sui problemi sociali, vissuti e rievocati dai protagonisti stessi: i discepoli diventano maestri.

Quasi tutti gli intervenuti avevano come punto di partenza le lacune della legislazione sociale mineraria, o per lo meno il reclamo per la mancata applicazione delle leggi vigenti: ma non si esaurivano qui. Se ad un Congresso i nostri operai si limitassero a protestare per un'invalidità non riconosciuta, o per una giornata lavorativa defraudata dal « porion marqueur », si potrebbe temere di vederli entrati in una nuova organizzazione, al puro scopo di sfruttare il lavoro dei capi per i propri interessi economici. Il Congresso delle ACLI rivelò invece, a pochi mesi di distanza dalla loro creazione, la coscienza, già matura nei mi-

Tra le manifestazioni celebrative del 50° della morte del venerato Fondatore, non possiamo dimenticare l'Ordinazione di tredici novelli missionari, vivi testimoni della perenne vitalità dell'Opera Scalabriniana nella Chiesa e nel mondo.

- P. Valentino Alberton (Vicenza);
- P. Gervasio Andriolo (Vicenza);
- P. Fabio Baù (Verona);
- P. Angelo Ferraro (Vicenza);
- P. Giuseppe Folegatti (Rovigo);
- P. Angelo Marcato (Padova);
- P. Giuseppe Giacobbo (Vicenza);
- P. Enzo Moretto (Padova);
- P. Mario Nalin (Padova);
- P. Romano Pallastrelli (Piacenza);
- P. Nazzareno Savio (Trevise);
- P. Alberto Vico (Vicenza);
- P. Mario Zonta (Vicenza).

Le Sacre Ordinazioni sono state celebrate con particolare solennità nella nuova Cappella dell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa del quale ricorre quest'anno il 25° di Fondazione.

Ordinante fu S. E. Rev.ma Mons. Carlo Zinato, vescovo di Vicenza, che concluse la commovente cerimonia ricordando che i novelli sacerdoti sono consacrati oltre che per il Sacrificio dell'Eucaristia, al sacrificio e al martirio della propria vita per il bene dei fratelli emigrati.

Presenziarono alla cerimonia assieme al Rev.mo P. Vicario Generale Superiori e Missionari dei vari collegi d'Italia; numerosi accorsero i parenti degli ordinandi che assieme alle numerosa schiera dei piccoli aspiranti missionari gremirono la Chiesa.

Fra poco i novelli missionari si faranno volontari esuli d'amore per assistere gli esuli della necessità, seguendo il luminoso esempio del loro Fondatore che da cinquant'anni veglia dal cielo e continua a moltiplicare l'opera sua attraverso i suoi missionari.

litanti, di lavorare per il bene comune: la necessità, compresa e vissuta, d'unire le proprie forze nella difesa della classe lavoratrice.

Risultò pure capita in pieno la missione cristiana delle ACLI. L'organizzazione dei divertimenti, l'opera dei Circoli e dei Patronati, non sono fine a sè stesse: sono strumenti per ricondurre a Cristo la classe operaia. Le ardenti professioni d'amore all'apostolato, l'impegno espresso da vari militanti d'aiutare il Missionario nella sua opera religiosa, specie nelle campagne per la messa festiva e l'adempimento del precetto pasquale, ci diedero la netta impressione che lo spirito animatore delle ACLI del Belgio risponde in pieno al programma del grande movimento cristiano.

Fu precisata ancora una volta, con la chiarezza d'idee e la sicurezza d'obiettivi che contraddistinguono le parole dell'on. Storch, la posizione delle ACLI di fronte al sindacato cristiano: collaborazione piena, nell'intento d'incanalare nella corrente sindacale il più gran numero possibile di lavoratori italiani; d'altra parte, nessuna ingerenza nel campo specifico del sindacato cristiano, pur assumendo la tutela dei diritti sociali di carattere individuale e generico, propri dei nostri lavoratori. Gli auspici per un buon proseguimento sono quanto mai lusinghieri.

E' quello che di tutto cuore auguriamo alle ACLI in Belgio.

G. Sartori P.S.S.C.

VADE MECUM LINGUISTICO PER L'EMIGRANTE IN FRANCIA, BELGIO E SVIZZERA.

Il manualetto di M. Carraro che presentiamo, è una guida pratica per i nostri emigranti nei paesi di lingua francese. Inutile dire che se ne sentiva il bisogno, data la necessità di mettere i nostri lavoratori nelle condizioni migliori per trovarsi bene anche all'estero. Il fatto di saper esprimersi e di farsi intendere in una lingua che non è la propria, li mette in una certa indipendenza e dà la possibilità di meglio soddisfare alle esigenze della vita e di meglio compiere il dovere nel proprio ambiente di lavoro.

Ecco in questo «Vade Mecum» l'aiuto linguistico per il nostro emigrante. Scritto con molta semplicità, si presenta in forma bilingue: accanto alla frase italiana vi è la traduzione, per cui, anche chi non sa pronunciare il francese può servirsi del suo interprete tascabile, indicando sul testo quello che desidera. Però, in principio, si danno poche ma sufficienti regole di pronuncia.

Si è tenuto presente nei 41 Capitoli quello che può maggiormente interessare l'operaio (Agricoltura, Miniere, Costruzioni ed altre minori industrie) e soprattutto il modo di esprimersi per acquistare questa o quella cosa di uso ordinario (dal parrucchiere, dal calzolaio, al bar, alla posta, ecc.) e gli avvisi sui cartelli che si leggono frequentemente in Francia per la strada e nei vari ambienti.

Un capitolo tratta della chiesa, delle sue parti, degli oggetti che vi si trovano, delle funzioni sacre.

Per rendere ancor più pratica questa guida, vi furono aggiunte indicazioni utili: sui vari consolati e sui centri di assistenza che esistono in Francia, (come la Missione Cattolica diretta dai Padri Scalabriniani), su consuetudini, usi, industrie, attività francesi, ecc.

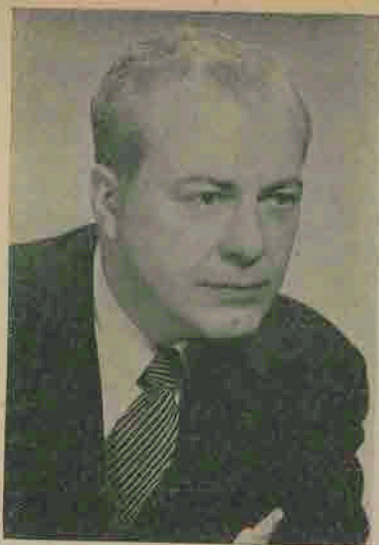
Non solo s'è lavorato per aiutarne il nostro emigrante, ma anche per dare all'estero la migliore impressione dell'operaio italiano. Per questo ci auguriamo che vadano sempre più sviluppandosi i Corsi di preparazione per l'Emigrante. Per tali corsi utilissimo riesce il nostro manualetto.

Può essere consigliato anche agli *Studenti delle Scuole Medie e di Avviamento*.

Editoria "Gragoriana" - Padova: Via Roma, 13
pagine 144, L. 350.

SANTIAGO (Cile) - I RR. PP. Vittorio Dal Bello e S. Onor seguono la costruzione della loro scuola parrocchiale, che sarà elemento essenziale del loro apostolato.





Il giudice GIOVENALE MARCHISIO

PRESIDENTE NAZIONALE DELL'ACIM.

Non so quanti si meraviglieranno al sapere che al giudice si deve la fondazione della Repubblica del Fanciullo in Italia. Egli ne ebbe l'idea, iniziò la campagna e raccolse fondi che portarono all'erezione di otto villaggi del fanciullo in diverse località d'Italia. Questo lavoro già bene avviato fu poi affidato a Mons. Carrol J. Abbing. Attività e risultati così splendidi portarono segni di riconoscenza ed onore senza numero al giudice Marchisio. Per darne un'idea riportiamo in breve alcuni tra i molti.

Come riconoscimento per l'assistenza data al popolo italiano gli fu conferita la Gran Croce del Sovrano Ordine Militare di Malta; onore riservato a pochi. La Croce Rossa Italiana di cui era stato delegato generale negli Stati Uniti l'onorò con la gran Croce al merito e nel 1950 il capo del governo italiano Alcide De Gasperi, gli conferì la medaglia d'argento come segno di pubblico riconoscimento per la sua opera a favore del benessere nazionale. Nell'autunno del 1945 l'Unione degli Agricoltori Siciliani lo elesse presidente onorario. Anche il S. Padre, Pio XII, lo volle membro della famiglia Pontificia col crearlo Ciambellano privato di Cappa e Spada; onore accordato molto raramente. La Stella della Solidarietà di prima classe gli fu recentemente conferita dalla Repubblica Italiana. La piccola repubblica di S. Marino nel 1946 lo decorò col titolo di Gran Cavaliere Ufficiale dell'ordine di Santa Agata.

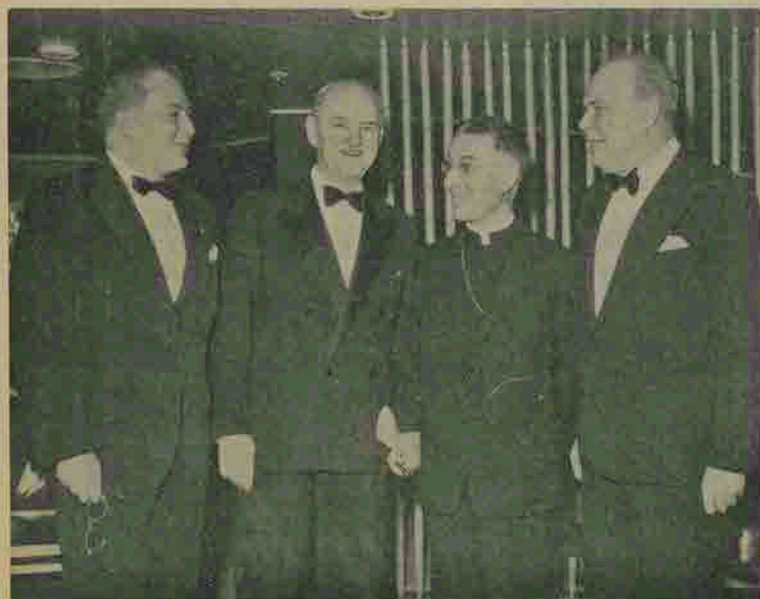
Questa lista alquanto arida e non ancora completa è per se stessa significativa. Non si accumulano onori su un uomo che non li merita. E se c'era un uomo che ne meritasse tanti era proprio Marchisio. Nessuno aveva fatto tanto come lui, resistito come lui a ripieghi di amici, elemosinato ed importunato per la semplice ragione che la nazione dei suoi padri e di quelli di milioni di italo-americani aspettava da lui un pò di soccorso.

L'attività del giudice non si ferma qui; continua prendendo proporzioni più vaste. Omettiamo di proposito di parlare dei molti altri servizi prestati a parecchie organizzazioni americane per accennare più estesamente all'attività che sta svolgendo al presente in favore dell'emigrazione italiana. E' questo un problema che presenta punti difficili oggi negli Stati Uniti e richiede perciò tattica finissima, pazienza, abilità, tenacia. Si tratta di destare l'interesse di milioni di persone e di trovare aiuti finanziari per un problema che di per se non suscita profondi sentimenti di pietà e urgenza. Al popolo che sta discretamente bene in America parlare di alta o bassa quota di emigrazione italiana non significa quasi nulla. Si ha

tra le mani numeri astratti, freddi, senza dire che si cozza contro pregiudizi ecc. Se ci si appella agli italo-americani spesso si rimane delusi. Manca coscienza di unità e solidarietà. Ci si trova dinanzi a persone in ascesa a costo di passati sacrifici. C'è la inclinazione di pensare che bisogna arrangiarsi da soli come han fatto tutti. Per formare nell'elemento italo-americano una spiccata ed efficace coscienza di solidarietà e unione nei riguardi dell'emigrazione italiana ci voleva un uomo che potesse presentarsi con piena fiducia ai politicanti, agli uomini d'affari e al popolo minuto. L'unica figura di tale calibro era il giudice Marchisio. Per questo senza esitazioni o ricerche nel 1951 il Card. Strich di Chicago e il National Catholic Resettlement Council chiesero al giudice di formare una organizzazione di carattere nazionale per la liberalizzazione della politica emigratoria statunitense nei riguardi dell'Italia. Nacque così dopo tanti viaggi, conferenze e riunioni L'ACIM. Prima di mandare al Congresso il suo messaggio che chiedeva l'ammissione di 240.000 europei, di cui 75.000 italiani il presidente Eisenhower chiese al giudice di sottomettergli un memorandum sul quale basarsi e fu usato in pieno. Questi emigranti stanno ora entrando negli Stati Uniti a ritmo accelerato, grazie all'ACIM. Ogni sforzo è ora teso ad ottenere l'uso per l'Italia di quote d'altre nazioni, non usate.

Soltanto il giudice ed i suoi stretti collaboratori potrebbero drammatizzare gli sforzi fatti per giungere a simili risultati. E' ammirabile la sua costanza di fronte a controaltari elevati, vorrei dire vergognosamente, contro le sue attività che portano tutte un carattere di pieno disinteresse e amore per l'Italia. E' tremendamente costoso per lui rinunciare alla vita di famiglia, che pure ha i suoi diritti — il giudice è sposato ed ha tre figli. La sua salute spesso è critica. Momenti di scoraggiamento ne ebbe parecchi; ma la sua coscienza di profondo cattolico e di sano patriota gli fornì sempre coraggio sufficiente per tirare innanzi e continuare a rinforzare quel ponte ormai gettato tra gli italo-americani e la madre patria. E' tanto bello guardare a lui come ad un genuino cristallo che non presenta nessuna macchia da qualsiasi lato lo si giri.

P. ALDO LORIGIOLA PSSC.



Bordo della nave Cristoforo Colombo - 8 Genn. 1955 -
L'obiettivo ha colto il giudice G. Marchisio (il primo a sinistra) con l'on. Giorgio De Luca, vice governatore dello stato di New York, S. E. Mons. Giuseppe Perricone, vescovo ausiliare di New York e con il Dott. Ali, Direttore generale della Società di navigazione "Italia..."



Per il lavoro personale del professionista e dell'uomo d'affari. Unisce la solidità e il rendimento della macchina per ufficio alla leggerezza ed eleganza della portatile.

Olivetti Studio 44



Missioni Cattoliche Italiane Tra i nostri Emigrati in Svizzera

L'emigrazione stagionale verso la Svizzera va ogni anno più aumentando; e se in passato il coefficiente maggiore era fornito dalle Province del Veneto e della Lombardia, ormai si notano provenienze da tutta l'Italia.

Dovunque quindi s'impone un lavoro di preparazione per questi emigranti, affinché arrivino in Svizzera conoscenti dell'ambiente e consci dei propri diritti e doveri.

Il manuale LE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE TRA I NOSTRI EMIGRATI IN SVIZZERA, oltre servire ai Rev. di Parraci per preparare le istruzioni da impartire agli aspiranti all'Emigrazione, potrà essere una buona guida da affidarsi ad ogni partente.

Il manuale contiene: nozioni generali sulla Svizzera; cenni storici della nostra emigrazione verso quel Paese e dell'assistenza religiosa; ambiente e condizioni di lavoro; note storiche e attività delle 17 Missioni che assistono i lavoratori. È un libo di 112 pagine con copertina a due colori, 35 illustrazioni, tavole statistiche e topografiche.

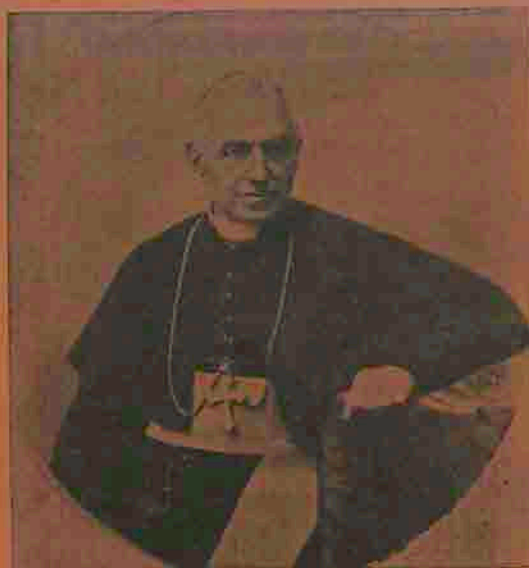
PREZZO: per una copia. L. 320 - più spese di posta
 - più di 10 copie. 300
 - oltre 50 250

RICHIEDETELO ALLA NOSTRA DIREZIONE.

ICILIO FELICI

Il Padre degli Emigrati

Ed. Nuova Massimo - Monza



È un'opera di grande attualità per tutti coloro che si interessano dei problemi morali e religiosi dell'emigrazione.

È il libro ideale per la lettura in comune nei Seminari ed Istituti religiosi.

L. 1.000 - A chi richiederà il volume alla nostra Direzione verrà praticato lo sconto del 20 %.

Riportiamo dalla *CIVILTÀ CATTOLICA* del 19 Febbraio scorso, pag. 438, la recensione de' "IL PADRE DEGLI EMIGRATI".

L'incremento che da qualche anno la costituzione apostolica « *Exsul Famula* » è venuta a dare all'opera di assistenza spirituale e sociale agli emigrati, ha messo ancora più in risalto l'opera magnifica di pioniere che in questo campo venne ideata ed attuata da Mons. Scalabrini, la cui figura rivive sotto l'agile penna di Icilio Felici. Egli, infatti, fu grande come vescovo, legando il suo nome a quello del più insigni pastori della chiesa piacentina, promovendo la formazione del clero secondo la più pura dottrina tomistica, dando impulso al movimento catechistico in Italia, ansipicando la Conciliazione tra la Santa Sede e il governo nazionale, distinguendosi soprattutto per la sua pazienza e magnanimità. Queste due virtù si manifestarono particolarmente nelle avversità che dovette soffrire da coloro, che, nella prefazione, il Card. Piazza non esita a definire, con San Pao-

lo, « i falsi fratelli ». Questi, spinti da zelo eccessivo e poco illuminato e travolti dalla passione, non indietreggiarono neppure di fronte alla calunnia; in quelle dolorose circostanze lo Scalabrini — come dimostra molto bene l'autore — seppe unire alla dolcezza nel sopportarne le offese contro la sua persona, la fermezza nel difendere la sua ortodossia, la propria fedeltà alla Santa Sede e la dignità episcopale. Le amarezze di lunghi anni ne lacerarono il fisico, ma non ne indebolirono la carità; la affinarono, piuttosto! E quando uno dei suoi principali avversari, Don Albertario, ebbe bisogno di lui, il santo vescovo fu al suo fianco, tenero e sollecito più di un padre. Come se al suo ardore apostolico non bastassero i confini della diocesi e della patria, non esitò a varenare l'oceano, moltiplicando, per mezzo delle famiglie religiose da lui istituite, le industrie della carità, allo scopo, sono sue parole, di « portare ovunque sia un italiano emigrato, il conforto della fede, il sorriso della patria ». La sua figura è una nuova attestazione dell'interessamento costante della Chiesa per le classi bisognose, e dell'assistenza da essa data, sin dagli inizi, ai nostri emigranti.

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.000.000.000

Riserva ordinaria L. 412.500.000

BOLOGNA — GENOVA — MILANO — ROMA — TORINO — VENEZIA

Abbiategrosso — Alessandria — Bergamo — Besana — Casteggio — Como

Concorezzo — Erba — Fino Mornasco — Lecco — Luino — Marghera

Monza — Pavia — Piacenza — Seregno — Seveso — Varese — Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: **P. GIORGIO BAGGIO p.s.a.e.** - Iscrizione al N. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccl. - Scuola Tipog. Scalabriniana - Via G. Nicolini 38 - Piacenza - Tel. 32 - 33

TUTTI I CONFORTI

IN TUTTE LE CLASSI



NORD



CENTRO



SUD



AMERICA

ITALIA



Società di Navigazione **GENOVA**